

## Libro di Giosuè

\* Di fronte alle non piccole difficoltà che si presentano, si potrebbe ragionare dicendo che il libro rispecchia una rivelazione ancora incompiuta (dovuta alla mentalità del tempo) e che, nella pienezza dei tempi, Gesù ha rinnovato tutto con la proclamazione dell'amore. La conclusione pratica suonerebbe così: attenti, non fate quello che c'è scritto!

E allora, perché continuare a leggere il libro di Giosuè? Non è un perditempo? O forse anche un disorientamento della retta fede cristiana?

\* Proviamo a vedere le cose "dall'interno" del libro, partendo dalla fine. (Spesso è la fine di un testo o di una storia che rivela il senso di tutto).

Cfr. Mt 28.20: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Gv 20,30-31: "Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

### Qual'è il senso del libro

#### 1. Osservazione previa di carattere letterario: formazione del testo attuale.

Per scoprire il senso del libro occorre porsi nel punto di osservazione dell'autore. (Quanto a stesura finale il libro non è di Giosuè o di un suo contemporaneo).

Bisogna portarsi a... "dopo molto tempo che il Signore aveva dato riposo a Israele" (23,1) e ascoltare bene quello che dice "Giosuè".

Giosuè, dunque, "vecchio e molto avanti negli anni", è prestapersona e prestavoce di un "predicatore". Questi viene identificato con una particolare tradizione/scuola: quella che ha conosciuto le infedeltà di Israele e le vuole denunciare per rinnovare l'adesione del popolo a Dio. Cronologicamente siamo nel tempo dell'esilio babilonese o subito dopo (VI-V secolo a.. C.)

Il predicatore/autore è testimone di una realtà drammatica: quella di un Israele che ha "apostatato" unendosi alle "nazioni rimaste in mezzo a loro". Sa che Israele è stato... "sterminato dalla terra buona che il Signore Dio gli ha dato" (23,15). Sa, dunque, dell'esito fallimentare della storia di Israele, cioè dell'esilio col quale il Signore stesso ha "annientato" il suo popolo (24,20).

E' questo il punto di osservazione del libro. Lo stesso quadro si trova nel Salmo 44 (da leggere).

#### 2. Il libro ha una tesi, o meglio, descrive una "storia" che vuole dimostrare una tesi.

La tesi del libro è questa: "Come ogni buona parola del Signore è giunta a compimento, così il Signore farà giungere a vostro danno ogni parola di minaccia" (23,15).

La frase contiene due affermazioni.

La prima: il Signore, nella vicenda descritta nel libro di Giosuè, ha fatto tutto "da solo"! (cfr sal 44).

La terra dunque è un suo dono e non una conquista meritoria.

La seconda: il Signore allontanerà il popolo dalla terra, qualora questi non sia fedele a lui.

Il libro di Giosuè è sostanzialmente la dimostrazione (fatta attraverso una "narrazione storica") della prima parte della frase, e cioè: "Ogni parola del Signore è stata compiuta". Il ché vuol dire: ogni parola l'ha compiuta proprio lui e solo lui! E' questo che il libro vuol descrivere e quindi insegnare.

#### 3. "Chiave" di lettura: riconoscere quanto Dio ha fatto... per essergli fedeli

Il popolo non ha fatto nulla. Gli è stato chiesto semplicemente di obbedire: quando l'ha fatto ha stravinto, quando ha disobbedito ha perso.

Nel libro di Giosuè si ricorda soltanto "una" disobbedienza (7,1), ma è tipica e anticipatrice. Nel seguito della Scrittura sono "molte" le disobbedienze... fino al punto che Israele è stato scacciato

dalla terra. E l'autore questo lo sa! Anzi, scrive proprio per rincuorare i suoi contemporanei, quasi dicesse: Come Dio ha fatto prodigi al tempo di Giosuè (e ve li sto raccontando), così ora nell'esilio e nella ricostruzione sappiate che egli dà nuova vita al suo popolo, solo che gli obbedisca.

4. *Il libro si presenta come racconto di fatti. Sono fatti a volte terribili (battaglie, stermini...).*

Forse che Dio ci chiede di fare così? Certamente no. Anche perché non sono successi così come sono stati scritti. Altri testi infatti (essi stessi parola di Dio) ci dicono che le cose sono avvenute diversamente (cfr. Gdc 1-2,3). Cosa fare allora?

Prima di tutto bisogna capire che quei fatti non sono narrati perché siano da "imitare" (lettura fondamentalista). Come si potrebbe chiedere di imitare quello che "solo Dio ha potuto fare"?

E' un'altra l'intenzione o il "messaggio" che il libro vuol dare.

Per cogliere l'intenzione o messaggio bisogna fare attenzione (e non solo in questo libro) al "modo" col quale i fatti sono descritti. Ebbene, è proprio il "modo" (per noi così strampalato) che "svela l'intenzione" del testo, diventando così il vero "messaggio".

Qual è dunque? Quello che è avvenuto, l'ha compiuto Dio!

E tu, popolo, devi soltanto fidarti di lui (ascoltare/obbedire).

5. *Verifichiamo questo "messaggio" rivisitando il "modo" della narrazione.*

a) E' possibile che posando i piedi nelle acque del Giordano, il fiume si fermi? (3,13).

b) Può cadere in un attimo una città fortificata (Gericò) al solo "grido" di Israele? (6,20).

c) C'è un popolo che possa permettersi di arruolare, quale "invincibile armata", vespe o calabroni e così conquistare una terra "senza spada e arco"? (24,12).

c) E' possibile che i nemici siano sempre così tonti? (8,6). "Senza vita", già prima di combattere, a motivo del "terrore" dell'avversario? (5,1)

d) Che dire di una grandinata che cade tutta sui nemici e non su Israele? (10,11)

e) E' possibile che "uno solo metta in fuga mille"? (23,10).

f) E' possibile in una sola volta "battere tutta la terra... non lasciare alcun superstite... sterminare ogni essere che respira (anche gli uccelli respirano!)? (10,40).

Sì, tutto questo è possibile "perché il Signore combatteva per loro" (23,10, Sal 44,2-9; Es 13,21; 14,9; Is 52,12).

Il libro vuol dimostrare, raccontando i fatti in questo "modo", che non è stato il popolo a combattere e vincere, ma è stato Dio. (24,12)

6. *Qualche particolare insegnamento*

a) Il Signore (e lui solo!) ha mantenuto la sua promessa: dare una terra in eredità.

b) E' "il Signore che ha scacciato i popoli" (24,18). Egli (e solo lui!) è il vincitore. Tant'è vero che il popolo non può appropriarsi di nulla, anzi deve distruggere ciò che conquista! Non ha alcun diritto di possesso, perché la vittoria non è stata sua. A Israele il Signore non concede i popoli (come avverrebbe in una qualsiasi guerra vinta); semplicemente "li prende lui" (concetto di *herem*) per permettere al suo popolo di avere pace.

c) A Israele è chiesto soltanto l'obbedienza (la forza e i muscoli non contano!). Il vero disastro (anche militare) è la disobbedienza alla parola del Signore (7,1).

d) Siccome la terra è dono del Signore e non conquista, deve essere "distribuita" a tutti, non a seguito di meriti bellici, ma come "sorte" di una eredità.

e) L'intenzione finale del libro (e di tutta la Scrittura) è di arrivare ad una grande convocazione per celebrare un'alleanza da rinnovare per ogni generazione... "fino ad oggi" (23,8).